

Tazze con anse a bottone della Collezione Vagnonville

(Tavv. XLVI-L)

Il barone Pietro Amedeo Fouques de Vagnonville legò per testamento alla città di Firenze un'importante raccolta archeologica, composta in prevalenza di vasi.

Il nucleo primitivo di questa raccolta era stata la Collezione Lunghini, da lui acquistata verso il 1860 e formata in gran parte con vasi rinvenuti in scavi praticati nei dintorni di Sarteano (1). A questa Collezione egli aggiungeva altri oggetti della Collezione Servadio, di origine sicuramente chiusina (2), e ancora altri che egli andava acquistando e tutti rinvenuti in Etruria, salvo pochissimi provenienti dalla Grecia, come si apprende dai cartelli esplicativi che il Vagnonville ebbe cura di apporre ad ogni oggetto. Raccolse così oltre seicento vasi, la maggior parte di bucchero e solo circa duecento dipinti, etruschi e greci, e in gran parte restaurati, ma in così pessimo modo da potersi condannare come falsi (3).

Alla morte del Barone, avvenuta nel 1876, la Collezione dal palazzo de Vagnonville, sul Lungarno presso le Cascine, passava a Palazzo Vecchio, ove veniva ordinata dal Gamurrini in una sala del quartiere di Leone X.

Nel 1882 il Comune di Firenze affidava la Collezione in deposito al R. Museo Archeologico, ove tuttora si conserva.

Per potere studiare i vasi che qui pubblico ho dovuto prima di tutto affidarli alle cure del valente e volenteroso restauratore del Museo, Signor Amedeo Neri, affinché essi venissero liberati dall'antico restauro che li deturpava. Le tazze con anse a bottone che figuravano nella collezione Vagnonville erano sei, precisamente le tazze n. 37, 38, 39, 40, 41, s. n. Le loro pessime condizioni di restauro erano state già messe in evidenza dal Mingazzini (4) e dal Kraiker (5), ma il Mingazzini non include nel suo elenco le tazze n. 38 e n. 39, perchè i detti due vasi, maggiormente mascherati dal pessimo restauro, non lasciavano distinguere se le anse a bottone fossero o no pertinenti al vaso. È stato perciò necessario distruggere in ogni vaso il vecchio restauro, — che consisteva in un impasto di terra rossa e colla, plasmato poi con cera e ridi-

(1) BRUNN, *La Collezione Lunghini a Sarteano*. Bull. Inst., 1859, p. 27.

(2) GAMURRINI, *Per l'inaugurazione del Museo Etrusco Vagnonville a Firenze nel Palazzo della Signoria*. Firenze, Tip. Ricci, 1877, p. 9.

(3) GAMURRINI, o. c., p. 10.

(4) MINGAZZINI, *Vasi della Collezione Castellani*, p. 333, nn. 9-11.

(5) KRAIKER, *Eine Prothesis-Schale im Kerameikos*, Ath. Mitt., 1934, p. 6, nota 1.

pinto, — per poter conoscere quali fossero i frammenti autentici. Il primo restauratore aveva inoltre completate le figuré mutile e ne aveva aggiunte, ove era il caso, delle altre e per evitare stonature di colore aveva ripassato il pennello anche sul frammento antico. Un vaso così conciato doveva ritenersi per tre quarti falso; e difatti di qualche vaso, immerso nell'acqua calda, polverizzatasi la parte di restauro, non restarono che pochi frammenti.

È da escludere dalla serie delle tazze con anse a bottone la tazza s. n., giacchè le anse che il restauratore vi aveva adattate sono antiche sì, ma non pertinenti. La detta tazza poi risulta dai frammenti di due vasi messi insieme. Le tazze con anse a bottone della collezione Vagnonville sono dunque cinque.

Tale tipo di tazza — che sembra si ricollegli a prototipi metallici, probabili doni votivi, poichè anse bronzee sono state trovate in zone sacre, quali Olimpia, l'Acropoli di Atene e anche Rodi (6) —, è ancora troppo poco noto e quindi si son potuti fare solo dei tentativi di classificazione (7). È una produzione sicuramente attica (8), che ebbe assai breve durata, forse il solo ventennio 565-545 a. C.

Delle tazze della collezione Vagnonville i nn. 37 e 38 concordano per la decorazione del fondo esterno, che del resto si ripete anche in altre tazze con anse a bottone, e cioè: la tazza di Berlino 1672 (9) e la tazza di Boston con l'avventura di Circe (10), che il Beazley (11) pensa possa esser opera di Tleson. Il piede della tazza n. 38 è pertinente al vaso e di tal forma, stretto e alto, avrà dovuto essere quello della tazza n. 37, giacchè le due tazze sono identiche per forma e assai vicine per dimensioni. Il piede della tazza n. 41 è invece piuttosto basso. Questa tazza però è la più piccola delle cinque tazze della serie Vagnonville. Nelle tazze nn. 39 e 40, che sono uguali per le dimensioni e per la decorazione del fondo esterno, manca il piede: quello che il primo restauratore vi aveva montato non era pertinente.

Stilisticamente però le cinque tazze della collezione Vagnonville, che qui sotto descrivo seguendo l'ordine numerico, sono diverse l'una dall'altra; e del resto in tutta la serie di tazze con anse a bottone, sin oggi nota, non si hanno due tazze che si possano attribuire allo stesso artista. Queste tazze son quasi tutte anonime. L'unica firma è quella di Ergotimos (12). Altri probabili pittori furono: il pittore di Siana (13), Tleson (14) e Lydos (15).

(6) RICHTER, *Greek, etruscan and roman bronzes in the Metropolitan Museum of New-York*, p. 200, fig. 533, con bibl. prec.; FURTWÄNGLER, *Olimpia*, IV 147-148, n. 926, tav. 55; KERAMÓPOULLOS, *Ἀρχ. Δελτίον*, 1915, p. 21 del Παράρτημα; LAURENZI, *Necropoli ioniche, Clusa Rhodos*, VIII, 1936, p. 74.

(7) Cfr. elenco cronologico dato dal KRAIKER, in o. c., p. 6, nota 2.

(8) KRAIKER, o. c., p. 6 nota 3, con bibl. prec.

(9) ZSCHITZSCHMANN, *Jahrb.* 1931, p. 49, fig. 3; KRAIKER, *elenco cit.*, n. 4.

(10) BUSCHOR, *Gr. Vasenm.*², p. 128, fig. 92; KRAIKER, *elenco cit.*, n. 9.

(11) BEAZLEY, *Little-master cups*, *J. H. St.*, 1932, p. 196.

(12) Berlino 3151, KRAIKER, *elenco cit.*, n. 8.

(13) Tazza di Würzburg. KRAIKER, *elenco cit.*, n. 1; ID., o. c., p. 9, nota 3, n. 6.

(14) Boston 99518. KRAIKER, *elenco cit.*, n. 9; BEAZLEY, *loc. cit.*

(15) Frammenti del Ceramico. KRAIKER, o. c., p. 18, Tavv. I-III, Beilage I, 1-3.

Tazza n. 37. — Diametro all'orlo, prima che venisse tolto il vecchio restauro, cm. 23. Manca il piede e una delle anse.

Interno: (Tav. XLVI, 3). Efebo su cavallo a galoppo. All'intorno baccellature nere e paonazze limitate sopra e sotto con quattro cerchi concentrici. Il cavaliere indossa un chitone privo di maniche. Del color bianco che lo ricopriva restan solo tracce nelle linee verticali graffite. È l'abito comune agli aurighi della brocca di Kolchos (16). Anche svanito è il bianco della benda che circonda la testa del cavaliere, sì che nella fotografia non si distingue.

Esterno: (Tav. XLVI, 1-2). All'attacco del piede quattro linee concentriche, poi due giri di puntini disposti alternativamente in modo da formare un meandro risparmiato, e separati mediante altri quattro cerchi concentrici da un giro di baccellature nere e paonazze. Indi, compresa fra cerchi concentrici, una striscia più larga con fiori di loto alternativamente chiusi (in color paonazzo) e aperti (corpo in nero, bocciuolo in bianco). Il color bianco è però completamente svanito, ma dal fatto che il nero dei bocciuoli non ha la lucentezza del nero del corpo si intuisce che una volta doveva essere ricoperto di altro coloré. Sia i fiori chiusi che quelli aperti sono uniti tra loro mediante una sottile linea ad arco, e nei triangoli formati dall'incrocio di queste linee è un punto. Si hanno ancora quattro linee concentriche, poi una piccola zona risparmiata con due ordini di puntini alternantisi in modo da formare un meandro, indi quattro linee concentriche e la zona figurata che si può ricostruire così:

A) Quadriga vista di fronte. Ai lati due opliti armati di tutto punto. Sul carro personaggio con lunga tunica.

B) Due coppie di duellanti e ai lati due guerrieri in posizione d'assalto. Sotto l'ansa una pantera.

In color paonazzo sono le code, le criniere, i finimenti dei cavalli, le armature dei guerrieri, il collo e la testa della pantera. Con incisioni sono rese le ornamentazioni e i pochi particolari anatomici.

Appartiene alla zona figurata di questa tazza anche il frammento del guerriero che impugna la lancia (Tav. XLVI, 4), che il primo restauratore aveva montato nella tazza n. 40. Infatti i caratteri stilistici e la foggia dell'armatura, che è identica a quella del guerriero del lato B, non lasciano alcun dubbio che il frammento appartenga a questa tazza e non a quella.

Sul corpo dell'ansa sono dipinti, ai lati, otto delfini e sotto il bottone un polipo. Sul bottone, che appartiene all'ansa mancante, sfigge in posa araldica (Tav. XLVI, 5).

L'autore di questa tazza deve essere stato un abile maestro, come si rivela specialmente dall'esecuzione del tondo interno. Il disegno dell'occhio è comune allo stile di Amasis, di Kolchos, di Exechias e di altri artisti di questo periodo, ma la forma appuntita del cranio, il disegno dell'orecchio, eseguito con una linea intrecciata, il profilo della barba e dei capelli, espresso con una linea sola, il naso sottile e le labbra grosse non offrono alcun immediato paragone. Sono caratteristiche proprie dello stile del pittore che non si può dire influenzato da altro artista, ma piuttosto legato alla vecchia tradizione.

Del pari curato è il disegno della testa dei cavalli: sia del cavallo del

(16) Berlino, Staat. Mus. BENNDORF, *Wiener Vorlegeblätter für archäologische Übungen*. 1889, Tav. 1, 2.

tondo interno, sia dell'unico che resta della quadriga. Sono segnati i peli al di sopra dell'occhio, ma nella bocca aperta dal morso non sono segnati i denti che Exechias (17) e Nearchos (18) disegnano nei loro cavalli. E nel muso del cavallo, che i maestri citati e altri di questo periodo delineano con grande virtuosismo, è segnata solo la narice con un cerchietto inciso. Malgrado ciò il disegno dell'occhio, quale si distingue sia nel cavaliere che nel cavallo, e il graffito, col quale sono indicati i minuti particolari nella corazza dei guerrieri e negli zoccoli dei cavalli, mi fanno avvicinare questa tazza ai vasi della cerchia di Exechias (19) più che a quella di altro maestro.

Tazza n. 38. — Diametro dell'orlo cm. 24. Altezza cm. 16. Il piede è pertinente e adorno con tre cerchi in rosso.

Interno: (Tav. XLVII, 3). Rosone di fiori di loto riuniti ogni due, inferiormente, mediante una linea ad arco. All'intorno baccellature come nel n. 37.



Fig. 1 — La tazza n° 38 prima che venisse liberata dal vecchio restauro

Al centro cerchietti e raggi. Il color bianco, che ricopriva alternativamente in ogni fiore o il bocciuolo o il corpo, è completamente perduto e perciò la vernice nera che sottostava al bianco manca di lucentezza.

Esterno: (Tav. XLVII, 1-2). All'attacco del piede la stessa ornamentazione della tazza n. 37; mancano soltanto gli ultimi due giri di puntini e le ultime quattro linee concentriche. Nella zona figurata efebi e fanciulle alternati in movimento di danza. Gli efebi sono nudi, qualcuno ha barba e capelli in color paonazzo, qualche altro incisi. Qualche altro ancora ha il collo e il petto in color paonazzo. Le fanciulle portano un corto abito paonazzo decorato all'orlo con stellette graffite.

Lungo le anse dieci palmette. Il bottone dell'ansa non ha alcuna ornamentazione.

(17) PFUHL, *Malerei und Zeichnung der Griechen*, fig. 228.

(18) PFUHL, *o. c.*, fig. 236.

(19) PFUHL, *o. c.*, figg. 228-230; PERROT-CHIPIEZ, X, fig. 131; LAURENZI, *o. c.*, tav. VI.

La riproduzione del komos danzante è molto frequente nelle tazze di questo periodo (20). Sono efebi e fanciulle che ebbri di vino eseguono una ritmica danza orgiastica, i due tempi della quale sono espressi nelle due facce del vaso. Sono otto coppie: talvolta è l'uomo che sta con le gambe unite e i piedi fissi al suolo e muove solo le braccia e il torso, mentre la donna danza attorno a lui. Tal'altra è il contrario: la donna tiene i piedi fissi al suolo mentre l'uomo è rappresentato danzante. E oltre a queste coppie è su un lato, all'estremità destra presso l'ansa, un gruppo di tre figure: una fanciulla danzante, della quale non restan che le gambe, tra due efebi stanti.

La prima delle tre figure di questo gruppo, nell'attuale ricostruzione (Tav. XLVII, 4), è stata completata con un frammento (fig. 2), che il primo restauratore aveva invece montato nella tazza n. 39. Esso combacia esattamente; inoltre i caratteri stilistici della testa di efebo ivi figurata concordano con quelli di altre figure di questa tazza, che hanno, come la testa del frammento, i peli della barba resi con puntini incisi e i capelli indicati assai schematicamente con pochissime incisioni. Tutti i personaggi hanno il capo cinto con un nastro paonazzo. Il volto delle fanciulle nella condizione attuale, privo cioè del color bianco che lo ricopriva, ha perduto ogni espressione. Dell'occhio non resta che un puntino in paonazzetto e un'incisione ovoidale appena visibile che ne delimita la forma.



Fig. 2 — Frammento
pertinente alla tazza
n° 38

Per il periodo artistico si può collocare questa tazza nella cerchia dei seguaci di Amasis, al quale periodo mi fa propendere, oltre che il disegno dell'occhio, il disegno della barba con puntini incisi (21).

Tazza n. 39. — Diametro all'orlo, misurato prima che venisse tolto il vecchio restauro, cm. 21.

Esterno: (Tav. XLVIII, 1-2). All'attacco del piede raggiera, indi baccellature nere e paonazze alternate e limitate sopra e sotto con tre cerchi concentrici, indi zona figurata.

A) Al centro uomo volto a sinistra e traccia di scudo. Dietro di lui efebo e fanciulla stanti. Davanti a lui efebo e fanciulla progredienti a gran passi verso destra.

B) Molto frammentario. Si può pensare che la scena rappresentasse la lotta di due guerrieri in presenza di due donne. Ai lati estremi due coppie conversanti.

Sotto l'ansa un uccello.

L'interno del vaso è a vernice nera lucente.

L'abbigliamento delle figure femminili e le teste barbute maschili ricordano i vasi del gruppo di Heidelberg (22). Come in quelli anche in questo

(20) GREIFENHAGEN, *Eine attische schwarzfigurige Vasengattung und die Darstellung des Komos im VI Jahrhundert*. Königsberg 1929; PAYNE, *Necrocorintia*, Oxford 1931, p. 194.

(21) HOPPIN, *Greek black-figured vases*, 39; PFUHL, o. c., 221; BEAZLEY, *Amasea*, J. H. St., 1931, p. 278, fig. 28.

(22) BEAZLEY, *Amasea*, o. c., p. 275 sgg.

vi è simmetria e parecchi dettagli del disegno sono gli stessi. La testa dell'efebo del frammento n. 3 (Tav. XLVIII) va confrontata con quella della coppa W 29 A (23) alla quale è vicina soprattutto per il disegno della barba. La figura femminile dal chitone adorno di stelle richiama le figure della tazza di Heidelberg n. 561 (24) e l'abito e le forme tozze della donna che figura nell'altro lato della tazza richiamano all'Athena della coppa VI 29 A (25).

Tutte queste somiglianze stilistiche portano a giudicare la tazza Vagnonville affine a quelle del gruppo di Heidelberg e contemporanea alle prime opere di Amasis (26). A questo stesso periodo ci porta pure un raffronto con la tazza Castellani 614 (27), alla quale la nostra si avvicina specialmente per il disegno della barba e dell'occhio delle teste maschili (Tav. XLVIII, framm. 2-3).



Fig. 3 — La tazza n° 39 prima che venisse liberata dal vecchio restauro

Il frammento n. 1 (Tav. XLVIII) con parte della figura di un satiro che tiene alto un corno potorio, non mi pare che possa appartenere a questa tazza, nè ad alcuna delle tazze di questa serie, alle quali non si adatta nè per il soggetto, nè per lo stile. Del resto tali pasticci eran familiari al restauratore della collezione Vagnonville e già si è visto che in questa tazza egli aveva montato la testa dell'efebo barbato (fig. 1), che invece appartiene alla tazza n. 38 (Tav. XLVII, 4).

Tazza n. 40. — (Tav. XLIX). Diametro, misurato prima che venisse tolto il vecchio restauro, cm. 22. All'attacco del piede raggiera, indi baccellature nere e paonazze alternate e limitate sopra e sotto con tre cerchi concentrici. Nella zona figurata è rappresentato il combattimento di Herakles con le Amazzoni. I personaggi sono indicati con iscrizioni, ma tutte assai svanite e nessuna decifrabile.

(23) *Ibd.*, fig. 19.

(24) *Ibd.*, figg. 22-23.

(25) *Ibd.*, fig. 20.

(26) *Ibd.*, p. 277.

(27) MINGAZZINI, o. c., Tav. 96, 1-2; KRAIKER, *elenco cit.*, n. 6; *Id.*, o. c., p. 15.

La scena della lotta di Herakles e le Amazzoni si ritrova in molti vasi attici. Nel suo insieme si ricollega, più che ad ogni altro, al dinos del Louvre E. 875 (28). La scena principale è dominata da Herakles che assale un'amazzone e la costringe a piegarsi sulle ginocchia, mentre un'altra amazzone viene in soccorso della soccombente. Nel gruppo presso l'ansa del vaso è un'amazzone in lotta, a corpo a corpo, con un oplita. Anch'essa come l'altra amazzone, che è nel gruppo dietro Herakles, ha il corpo coperto di una pelle di belva. La vivacità che domina la scena è tipicamente attica e del resto si pensa pure che attico sia il soggetto del gruppo di Herakles con l'amazzone inginocchiata (29).

Stilisticamente mi pare che questo vaso possa includersi nella cerchia degli imitatori di Lydos, allo stile del quale si addice la sobrietà della scena e lo slancio delle figure. Il disegno dell'occhio è quello dei personaggi della tazza del Ceramico (30), e l'impeto con cui avanza il guerriero con elmo richiama al Neottolemo dell'anfora di Berlino, anch'esso attribuito alla cerchia di Lydos (31).

Tazza n. 41. — (Tav. L). Diametro, misurato prima che venisse tolto il vecchio restauro, cm. 18. Alt. cm. 12.

Interno: Avanzi di un volatile.

Esterno: All'attacco del piede fascia di palmette collegate tra loro con anelli e limitata sopra e sotto con cerchi concentrici. Indi zona figurata.

A) Teoria di efebi nudi, ciascuno indicato con iscrizione poco decifrabile. Si legge solo: ...MI...ES ...MAATO... APMIAES NIKAAOS. La scena raffigura, molto probabilmente, una gara di corsa.

B) Due coppie di pugili. Ai lati due agonotheti. Di una coppia resta solo la parte superiore del corpo, dell'altra le gambe.

Il disegno degli efebi correnti è assai trascurato. Nel petto non sono segnati i seni, nelle mani non sono indicate le dita. Un po' meno trascurate, rispetto alle figure dei corridori, sono le figure dei pugili e degli agonotheti. Vi è l'uso, assai parco però, del graffito, col quale sono indicati i seni ed è segnato il contorno della barba e dei capelli.

Questa tazza, certo prodotta da un artista scadente, può esser posta, per l'età, accanto alla tazza con anse a bottone Berlino 1672 (32). Difatti stilisticamente è assai vicina al kantharos di Berlino 1737 (33), che è contemporaneo della tazza berlinese. Identico è nei due vasi il modo di indicare l'ondulazione dei capelli con una linea graffita, uguale è la foggia della capigliatura e il trattamento del torso, snello e alto e del tutto privo di indicazioni anatomiche.

Questa tazza va collocata perciò intorno al 560 (34) ed è quindi la più antica delle cinque tazze della serie Vagnonville.

(28) POTTIER, *CVA, Louvre*, 2, III Hd., Tavv. 18-20.

(29) LAURENZI, *o. c.*, p. 120.

(30) KRAIKER, *o. c.*, Tavv. I-III.

(31) PFUHL, *o. c.*, § 275, fig. 241; KRAIKER, *o. c.*, p. 13 e p. 18.

(32) ZSCHIETZSCHMANN, *Jahrb.*, 1931, p. 49, fig. 3; KRAIKER, *elenco cit.*, n. 4.

(33) ZSCHIETZSCHMANN, *loc. cit.*, fig. 4.

(34) *Id.*, *o. c.*, p. 52; KRAIKER, *o. c.*, p. 75.

Le tazze con anse a bottone sono un prodotto dell'età pisistratea, di quando cioè per lo sviluppo preso dal commercio si cominciarono a produrre vasi in gran numero anche a discapito del pregio artistico. Allora con le anfore tirreniche giungevano in Etruria i primi prodotti attici e tra questi le tazze con anse a bottone. In territorio etrusco sono state rinvenute infatti tutte le tazze con anse a bottone conservate nei musei d'Italia: la tazza del Museo Etrusco Gregoriano (35) proviene da Vulci; le due tazze della collezione Castellani provengono da Cerveteri (36) e le cinque tazze della Collezione Vagnonville provengono dai dintorni di Sarteano.

E con queste e con le due tazze di Rodi (37) il numero delle tazze con anse a bottone, sin oggi note, sale a diciannove.

A. De Agostino

(35) ALBIZZATI, *Vasi del Vaticano*, n. 369; KRAIKER, *elenco cit.*, n. 2.

(36) MINCAZZINI, *o. c.*, p. VII, nota 1.

(37) LAURENZI, *o. c.*, figg. 61 sg. e fig. 193 sgg.





1



2



3



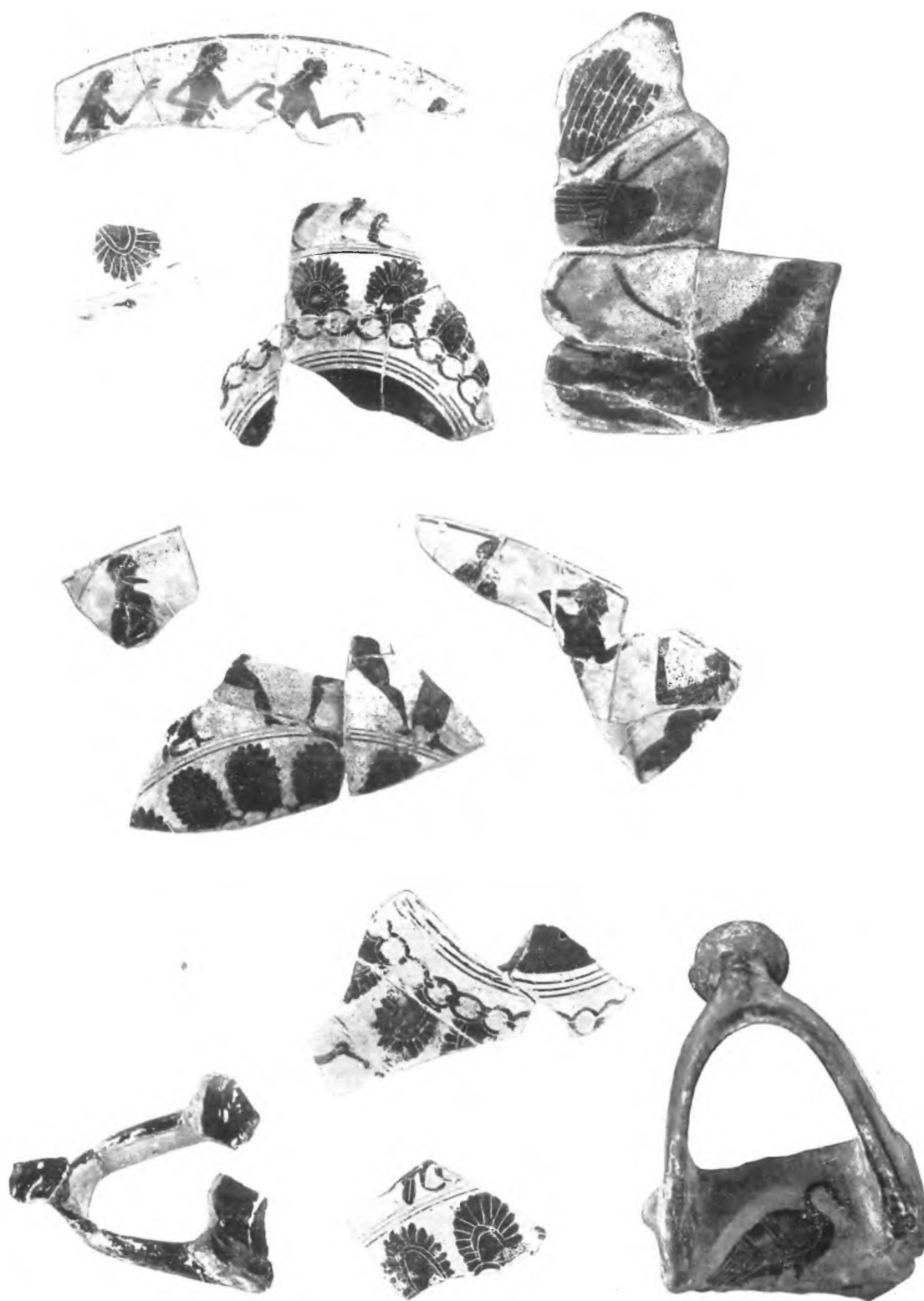
4



FIRENZE — R. MUSEO ARCHEOLOGICO — Collezione Vagnonville. Tazza N. 39.



FIRENZE - R. MUSEO ARCHEOLOGICO — Collezione Vagnonville. Tazza N. 40.



FIRENZE - R. MUSEO ARCHEOLOGICO — Collezione Vagnonville. Tazza N. 41.